

carta s'intende. Non diciamo questo per il programma combinato dall'on. Alessio, ma è certo che ormai si perde di vista la realtà per correr dietro ai programmi mastodontici. Il solo che se ne è un po' guardato è l'on. Giolitti ed è una delle cause della sua forza, che non è molta. La realtà bisogna considerare, la realtà delle cose necessarie e la realtà delle cose possibili e allora si può sperare di fare qualche riforma utile, sia nei tributi, sia nella amministrazione o in altro campo.

Per l'abolizione del dazio sul grano

Già da alcuni giorni il senatore Tancredi Canonico ha presentato al Governo un memoriale del Consiglio di Direzione dell'Associazione per la libertà economica di Torino, invocante l'abolizione del dazio sul grano e particolarmente inteso a ottenere che non si rimandi alla prossima primavera la sospensione di esso, che può essere utile solo a condizione di essere immediata. Il memoriale ripete le ragioni svolte in un articolo pubblicato nella *Stampa* del 4 settembre dal prof. Mosca, presidente dell'Associazione.

Ecco ciò che scriveva il prof. G. Mosca ai primi del mese passato:

Chi scrive è da molti anni convinto fautore di quest'abolizione, purchè attuata gradualmente e collegata ad un indirizzo generale della nostra politica doganale in senso libero scambista. Ci sono però molti ancora che all'abolizione definitiva del dazio sarebbero contrari e che invece ne vedrebbero volentieri la temporanea sospensione se quest'anno il prezzo del grano dovesse diventare così elevato da rincarare notevolmente il principale nutrimento dell'operaio e del contadino. Lo stesso Governo fu di questo parere quando nel 1898, anno di triste memoria, diminuì prima e poi tolse interamente i dritti doganali sul grano.

Ora può darsi benissimo, e si diede appunto il caso nel 1898, che questa sospensione temporanea del dazio sia fatta con modalità tali da renderla gravosa all'erario pubblico e poco o nulla proficua ai consumatori italiani. Se non si vuole ora subire lo stesso danno occorre anzitutto, è ben dirlo fin d'ora, che la misura sia presa in tempo e che pubblico e Governo studino bene questa questione meno importante, ma certo più urgente di quella dell'abolizione definitiva del dazio stesso.

E prima di tutto conviene osservare se oggi le condizioni del mercato granario siano su per giù identiche a quelle di tre anni fa. Ora verso la fine d'agosto del 1897 i grani teneri, che servono per la panificazione, si vendevano a 25 o 26 lire al quintale, ciò che è presso a poco il prezzo attuale.

Certo se questo prezzo dovesse durare immutato per tutto il corrente anno, non ci sarebbe ragione di allarmarsi. Ma le persone pratiche del commercio dei grani sanno benissimo che nei primi mesi dopo il raccolto l'offerta del grano sul mercato è sempre superiore a ciò che dovrebbe essere, data la proporzione della quantità coi bisogni del consumo. Questa eccedenza dell'offerta e questo ribasso, in certo modo artificiale, del prezzo, che ne è la conseguenza, provengono dal fatto che molti produttori, specialmente quelli piccoli, immediatamente dopo il raccolto hanno bisogno urgente di quattrini. Essi quindi vendono in

fretta, tutti insieme e fanno sì che i prezzi del grano non si sostengono quanto è necessario perchè si stabilisca subito un equilibrio perfetto fra la quantità di grano esistente, che pur deve bastare fino al nuovo raccolto, ed il bisogno che di questo genere di prima necessità hanno i consumatori.

Il fatto è perfettamente noto agli speculatori od incettatori, contro i quali tanto si scaglia la passione popolare, che li crede autori delle carestie. Essi infatti ne traggono partito, comprando buona parte del grano che si presenta nei mercati nei primi mesi dopo il raccolto, anticipando così il rincaro, ma viceversa lo rendono meno pesante verso la fine dell'annata agraria, quando devono necessariamente porre in vendita tutto il grano che hanno comprato. Rammentiamo fra parentesi che il rincaro, come scrisse il Manzoni, è un doloroso, ma inevitabile e salutare effetto della carestia; perchè esso solo può ottenere lo scopo di contrarre il consumo, di *razionare* un genere di prima necessità come il grano in maniera da farlo bastare fino al nuovo raccolto.

Ora dunque, per le cause accennate, l'esperienza insegna che un prezzo di 25 o 26 lire al quintale di grano in agosto, immediatamente dopo il raccolto, significa un prezzo di 28 o 29 lire al quintale in novembre quando l'offerta del grano comincia a diminuire per la grande quantità che ne occorre per le prime semine. E significa un prezzo di almeno 30 lire al quintale in marzo, quando, per il consumo dell'annata e per le semine primaverili, la quantità disponibile di grano è già molto assottigliata e trovasi quasi tutta in mano dei grossi speculatori, che vendono ponderatamente, con calma e quindi ai maggiori prezzi possibili.

Solo un raccolto eccezionalmente abbondante dell'Argentina, dove si miete in dicembre, potrebbe temperare alquanto questa ascensione naturale dei prezzi, ma finora la produzione sud-americana non è così rilevante da modificare sensibilmente le condizioni del mercato europeo, sicchè nell'ipotesi migliore, si avrebbe appena qualche lira di meno al quintale, e le meteore e le cavallette potrebbero ancora toglierci questa piccola speranza. Non dimentichiamo poi che la situazione internazionale non è sicura e che una guerra che scoppiasse fra due grandi Potenze in inverno od a primavera porterebbe subito il prezzo del grano a 35 lire il quintale, mentre bastò quello di 30 lire a produrre da noi i tumulti del 1898.

Ora la sospensione completa del dazio d'importazione in Italia, anche adottata oggi alla fine dell'agosto, avrebbe certo l'effetto di fare alquanto rincarare il prezzo del grano nel mercato mondiale ed il perchè è evidente.

Come già si è visto, il rincaro nelle annate di penuria di grano deve essere proporzionale alla necessità di diminuire il consumo di questo genere di prima necessità, in maniera di farlo bastare fino al nuovo raccolto. L'abolizione del dazio d'entrata in un paese che, come l'Italia, ne ha abitualmente uno molto grave tende ad annullare in esso il rincaro e quindi a mantenerci il consumo del grano nella misura normale. Ma siccome questo consumo deve pure nel mercato mondiale complessivamente diminuire, così all'abolizione del dazio in Italia deve seguire un rincaro generale del grano tanto da ottenere, distribuendolo nella totalità dei paesi consumatori di grano, quel risparmio che può equivalere alla mancanza di diminuzione nel consumo che, per effetto dell'abolizione del dazio, si ha in Italia.

Senonchè se la sospensione completa del dazio si fa immediatamente, oggi che ci sono ancora grandi provviste di grano e che il grano disponibile non trovasi tutto in mano ai grossi accaparratori, l'aumento del prezzo nel mercato mondiale sarà appena di cinquanta centesimi o di una lira al quintale, il